

## Il giallo profumato ricordo di un'infanzia

Da trentacinque anni il pranzo di ogni festività importante a casa dei miei genitori rappresenta una tradizione: un lungo periodo nel quale, crescendo, ho provato un continuo mescolamento di emozioni.

Era una tradizione per me affrontare ogni notte della vigilia molte avventure alquanto fantasiose da sotto le lenzuola del mio letto, osservando il soffitto. Non era completamente buio: infatti da piccolino avevo la classica fobia dei bambini: la paura del buio. Per questo motivo, il mio migliore amico dell'asilo mi suggerì di incollare delle stelle sul soffitto. E l'idea ebbe subito successo. Tanto che ogni vigilia, sotto il cielo stellato della mia camera, pensavo per ore. Non ho mai saputo di preciso l'orario in cui mi addormentavo ma era tradizione nella casa milanese dei miei genitori tenere una vecchia sveglia che dalle tre alle cinque emetteva per ogni ora passata un piccolo ma ben udibile suono. Di giorno non si sentiva molto ma col silenzio notturno, quel leggero e amato suono era diventato un appuntamento da non mancare. Era il mio compagno di avventura nei viaggi fantastici all'interno della mia fantasia. Immaginavo l'arrivo del fratello di mia madre ossia lo zio Ruggero con sua moglie Francesca: lei aveva sempre la mania di voler arrivare in anticipo perché aveva paura di restare imbottigliata nel traffico cittadino di Milano. Così si presentava sempre per le undici e trascorrevano sempre due ore in cucina per la disperazione di mia madre Elisa.

Poi sognavo i nonni. Essendo figlio unico ero al centro del loro mondo e quindi ogni festività era l'occasione giusta per ricevere sempre un grande regalo. Mi ricordo che c'erano anche dei vecchi vicini di casa di mio padre Giovanni. Non ho ricordi ben precisi su questa coppia: non so il perché ma la mia memoria è stranamente offuscata sui nostri tanto amati vicini.

Inoltre la notte di ogni vigilia era l'occasione di immaginare quali pietanze e quali specialità avrebbero portato tutti i nostri ospiti. Mi ricordo che un giorno qualcuno portò la cassata siciliana: erano appena tornati dalla Sicilia e avevano voluto renderci omaggio con questa specialità alimentare a me fino a quel momento sconosciuta.

Il nostro piatto forte però era soltanto uno. E' incredibile come ad ogni festività fosse lui il protagonista indiscusso del pranzo: il risotto alla milanese. Era una sorta di primo attore nel teatro del pranzo e tutt'ora, a distanza di anni, continua a farlo.

Nel corso della mia gioventù ne ho mangiati tanti piatti di risotto alla milanese: possono sembrare tutti simili perché alla fine sempre di zafferano si tratta ma non è così. Ognuno ha la sua particolarità: soprattutto quello di mia madre. Infatti Elisa ha sempre saputo mettere quel tocco di magia, non so di cosa si trattasse di preciso ma quello che è certo è che la qualità del risotto di mia madre era nettamente superiore a tutti gli altri, anche ai più rinomati ristoranti di Milano. Come giustificazione lei ogni tanto tirava fuori la storiella della sua amica la quale, sempre secondo mia madre, tanti anni prima della mia nascita le aveva insegnato ogni piccolo trucco. Non so se corrispondesse o meno alla verità ma ciò che contava era il risultato.

Mentre tutti i bambini della mia età erano soliti svegliarsi con l'odore del caffè dalla cucina, la sveglia delle festività a casa mia avveniva con il profumo della cipolla e della noce di burro che mia mamma rosolava al mattino presto. E ancora oggi, ogni volta che i miei genitori mi accolgono in casa

loro vivo il classico mescolamento delle emozioni di quando ero piccolo e quelle che sto vivendo ora: oggi come ieri rivivo per esempio l'arrivo dello zio Ruggero con sua moglie Francesca la quale oggi è sempre più preoccupata del traffico selvaggio della nostra amata città. Purtroppo però da tre anni la classica processione non è più completa: infatti non si assiste più all'arrivo della nonna materna Emma e del nonno paterno Luigi scomparsi entrambi a distanza di qualche mese a causa di due malattie tanto diverse quanto devastanti.

In questi ultimi anni qualcosa è venuto a mancare ma nonostante le difficoltà e le lontananze è incredibile come la mia famiglia riesca sempre a ritrovarsi. E oggi come 35 anni fa è sorprendente che ci sia il solito piatto storico. E' sempre lo stesso ma ogni volta ci riserva sorprese uniche: il risotto per eccellenza con il gusto unico e straordinario con il colore entusiasmante. Non è semplicemente riso con lo zafferano ma è un'alchimia di ingredienti che mescolati assieme rendono quel piatto unico e inimitabile: la cipolla rosolata che si mescola alla noce di burro per poi essere entrambi mescolati al vino bianco.

Un cucchiaino di olio d'oliva e il riso che cuoce. Tutto è fantastico ma così non è niente. Senza l'ingrediente per eccellenza loro non sono niente e noi non siamo nessuno: senza lo zafferano sarebbe un risotto qualunque e non il risotto.

Come si attende l'arrivo della sposa in chiesa per un matrimonio, il risotto incompiuto aspetta che lo zafferano venga versato: ci siamo. Finalmente tutto si trasforma: sciolto in un mestolo di brodo lo zafferano affoga nel risotto. Il suo destino è quindi compiuto e il nostro rituale trentennale è salvo ancora una volta.

Nonostante la famiglia non sia più riunita al completo intorno al tavolo da pranzo, l'atmosfera che si respira è sempre la stessa. Specialmente in inverno. Mentre fuori imperversavano condizioni atmosferiche talvolta cupe e tristi come la nebbia umida e fredda, talvolta difficili come le tempeste di neve, in casa nostra si è sempre respirato aria di festa e di tranquillità.

Ancora oggi ripenso ad ogni lunga notte in cui io e il piccolo ma ben udibile suono eravamo compagni d'avventura in quel mondo di fantasia e rivivo tutte le emozioni provate, sensazioni magiche che, nonostante i tanti anni passati, risuonano ancora freschi nella mia memoria e nel mio animo nei quali resteranno scolpiti per sempre.